

Nuova era tra Cina e Vaticano accordo su nomine dei vescovi

Alberto Melloni

Non è un concordato quello siglato ieri fra Santa Sede e Cina: è molto di più. La diplomazia vaticana ha imparato che con qualsiasi strumento diplomatico può dare molto quando attiva la comunione delle chiese e la comunione dei vescovi.

pagina 32

L'accordo sulla nomina dei vescovi

CHIESA E CINA INTESA STORICA

Alberto Melloni

Non tutto è risolto,
ma d'ora in poi tutto
sarà diverso

La pazienza e il dialogo
hanno avuto la meglio

Non è un concordato quello siglato ieri fra Santa Sede e Cina: è molto di più. La Chiesa non s'è mai si è mai tirata indietro sui concordati: ma ha sempre saputo che gli accordi di potere possono garantire privilegi o tutele – cose dunque su cui non si può e non si deve contare troppo. Invece la diplomazia vaticana, da Roncalli in qua, ha imparato che essa con qualsiasi strumento diplomatico può dare molto quando attiva quella comunione delle chiese e quella comunione dei vescovi, senza la quale perfino il ministero pontificio rimane appeso come un lampadario sontuoso in una stanza vuota.

E l'accordo "segreto" fra Cina e Santa Sede è un grande servizio alla comunione. La questione dell'elezione dei vescovi che ha creato non due chiese, ma tre gerarchie: una gradita al governo perché venuta da una scelta interna al Paese, l'altra in comunione con Roma, e una terza sempre più vasta su cui si convergeva. Con un cocktail di soluzioni già usate da parte della Santa Sede in molte parti della sua storia si è trovata una soluzione che rigenera quella comunione: il che sprigiona energie spirituali, apre uno spiraglio verso una teologia cinese (che per crescere ha bisogno di libertà), libera i seminaristi dal bisogno di cercare padrini, dentro e fuori la Cina, non sapendo se una chiamata episcopale sarebbe secondo i canoni o contro.

Non tutto è risolto dunque, ma tutto sarà diverso. Ci saranno contraccolpi, giacché nel partito comunista

cinese ci sarà qualcuno che tenterà di far saltare il banco con qualche provocazione e colpire il cattolicesimo. Nella Chiesa ci sarà l'amarezza di chi porta le stigmate della persecuzione e guarderà a quelle, anziché all'orizzonte lontano di chi sa che la chiesa universale ha bisogno della fede e dalla sapienza della Cina per essere se stessa. Gli scontenti di papa Francesco diranno che il Pontefice ha perdonato il diavolo e cercheranno su internet un Viganò di seconda mano.

Ma anche accelerazioni. Gesti prima imprudenti, come la canonizzazione di Matteo Ricci e Xu Guangqi (la cui vita è un film, su cui la Rai dorme serena da cinque anni) si profilano su un orizzonte non lontano. E ci saranno possibilità di fraternità fra fedeli prima divisi e il riconoscimento della testimonianza di chi ha consegnato la fede.

La pazienza e il dialogo diretto hanno dunque avuto la meglio: dopo aver sperimentato l'accordo "segreto" lo hanno annunciato come provvisorio. Con eleganza sopraffina, hanno fatto firmare l'accordo non al segretario di Stato e al ministro degli Esteri ma ai loro vice. E con (gesuitica) perfidia lo hanno annunciato il giorno in cui Bannon, molto ridimensionato in patria e molto attivo nel seminare il verbo antibergogliano in Cina, gira per Roma in cerca d'una rivincita fra gli anti-europeisti, che ha giustamente indignato Antonio Tajani.

In un giorno come questo viene da pensare a monsignor Jin, che dopo 27 anni di confino, arresti, prigionia e lavori fu consacrato vescovo di Shanghai: un confessore della fede, che dal 1982 al 2005 venne ritenuto "illegittimo" perché consacrato senza mandato. Morì nel 2013 in odore di santità la sua vita diceva che le aporie a cui ieri s'è svelato di aver messo mano toglievano alla Chiesa doni di Dio. Che ora le sono restituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alberto Melloni
ordinario di Storia
del Cristianesimo
è segretario della
Fondazione per le
scienze religiose
Ha diretto nel 2017 il
Meridiano Mondadori
di don Milani e i tomi
su Benedetto XV
e su Lutero del Mulino
@albertomelloni
www.fscire.it